

## Marco 1,14-20

### Il contesto liturgico

Ci ritroviamo nella terza domenica del tempo ordinario con una Parola di Dio che sembra dirci:  
meglio **ripetere...** che cosa?

Il racconto della **chiamata** dei primi discepoli!

Che abbiamo visto in Giovanni 1, 35-42, e che oggi la liturgia ci ripropone nel testo del vangelo di Marco, che accompagna tutto l'anno B.

**Ancora** la chiamata... certo con delle **differenze di contesto**:

- per il testo di Giovanni, avevamo come contesto liturgico la vocazione di Samuele (I Sam.3,3b-10.19) e I Corinzi 6,13 (corpo tempio del Signore-comprati a caro prezzo...): una forte accentuazione sulla vocazione, sulla chiamata
- il testo di Marco di oggi ha invece come contesto liturgico la predicazione di Giona a Ninive e la conversione dei niniviti e I Cor. 7,29, con il tema dell'urgenza del tempo che si fa breve.

### Dopo Natale, ri-lettori ri-comincianti

Sembra quasi che **dopo** il tempo di **Natale**, dopo la grande focalizzazione **sull'incarnazione** di Gesù, sulla sua venuta (e quest'anno, è stato particolarmente breve! Sabato Epifania, domenica Battesimo e quindi subito tempo ordinario) la sapienza della chiesa nello scegliere i testi liturgici delle domeniche ci richiami nel tempo a dirci: "Vedi quel Signore Gesù che Dio ha mandato nella famiglia umana in carne di uomo? **Quel Gesù ti interpella**, ti chiama: chiama te, non altri. **Personalmente**. E chiama te, comunità cristiana che celebri questa domenica del Signore nell'ascolto di questa Parola di Dio, chiama te **comunitariamente**.

A che cosa ti chiama? A seguirlo, convertendoti a Lui". Ma cosa vuol dire oggi per me, per te, per noi, seguire Gesù? Cosa vuol dire rispondere alla sua chiamata alla conversione? E se sono già adulto/a, non l'ho già fatto? Ho già il mio stato di vita, la mia pratica di fede e di carità ...

È proprio questo **uscire** dal "**già fatto, già letto, già risolto**" che questo **ritornare** dei testi ci invita a fare.

Particolarmente con il vangelo di **Marco**: che è un vangelo della "**rilettura**".

«Il lettore ideale di Mc è un rilettore: non avendo mai integrato gli innumerevoli – non solo tre! - annunci della passione, ci riprova di nuovo. (...) Oggi, nelle comunità, si parla di "ricomincianti". Sono persone che riapprodano alla fede dagli itinerari più disparati o disperati. Con la dinamica del racconto, Mc suggerisce a "tutti" i discepoli di considerarsi tali, praticando effettivi ricominciamenti».<sup>1</sup>

Allora rileggiamo anche noi, dal punto in cui siamo, giovani e adulti, sposati, preti, suore, single, lavoratori e non occupati, credenti e diversamente fiduciosi in "altro", **rileggiamo** per **ri-cominciare** a seguire Gesù: cercando di capirlo, oggi, personalmente e come comunità.

### Procediamo per...

Andiamo per **tematiche** legate al **testo** e per **intuizioni**, per ciò che dice il testo soprattutto a me che lo leggo da ri-cominciante e a tutti noi da rilettori che ri-cominciano:

e che siamo magari in un **periodo** felice, in cui sentiamo vicino vicino il Signore, momento di **consolazione**, o forse in un tempo di dubbio, di fatica, di **desolazione**, in cui non sentiamo vicino nessuno, men che meno il Signore,

o ancora in un tempo di quieta **indifferenza**, senza disonore né gloria, accompagnata da quello sguardo disincantato per cui va bene tutto, mi abituo a tutto, purché non mi scomodi troppo.

---

<sup>1</sup> C. Santambrogio, *Daccapo*, Cittadella editrice. 2017, pag. 25

## Lo schema

Il brano di oggi nella lettura continua del vangelo di Mc è all'interno della prima parte, prima sezione (1,1-3,6): dopo il prologo, il battesimo e le tentazioni/prove, il brano apre la cosiddetta "giornata di Gesù" a Cafarnaò. Ma qui non siamo ancora a Cafarnaò...

«Ha **due** sezioni: il **riassunto** del messaggio di Gesù (Mc 1,14-15) e la **vocazione** di alcuni discepoli (Mc 1,16-20)»<sup>2</sup>.

### 1- Il messaggio di Gesù v.14-15

Su questi versetti programmatici della missione di Gesù, mi soffermo un po' di **più**: mi "parlano" molto, così brevi, quasi secchi, non retorici, senza tante circonlocuzioni, chiari.

Ci sono indicazioni

- di luogo
- di tempo
- di contenuto (invito/con imperativo)

aperte da un "**dopo che**": *dopo che Giovanni fu arrestato consegnato/ paradidomi*

"l'unico altro soggetto di paradidomi al passivo è il Gesù della Passione"<sup>3</sup>.

Allora **Giovanni**, che diceva di dover diminuire, finita la sua attesa/ricerca, quando Gesù inizia l'attività, finisce la propria: e ne anticipa il destino (9,31; 10,33;14,41).

E **Gesù** dal fatto che Giovanni viene arrestato-consegnato, è come se avesse un'ulteriore chiarezza: "**adesso tocca a me**".

- E questo succede a volte anche nella nostra esistenza: qualcuno parte, in vari modi, o prende altre strade, e tu hai la sensazione netta che ora "tocchi a te". Prenderti cura di una persona, portare avanti un'idea, un'opera, una missione... ora, tocca a me.  
E cominci.

## **Luogo: la Galilea**

In un determinato luogo, non nell'iperuranio o in un posto che non esiste se non nelle nostre fantasie: e il luogo determinato di Gesù è la Galilea.

v. 14: "*Gesù andò nella Galilea*": da "Betania oltre il Giordano" (una decina di Km dal Mar Morto, attuale Giordania) Gesù va in Galilea, la regione a nord della Palestina dove era cresciuto e aveva lavorato.

È il luogo della **quotidianità**, che per Mc diventa il «"**luogo teologico**", in cui risuona per ciascuno di noi il suo appello».<sup>4</sup>

«Questo **setting** di Mc farà da sfondo a quasi tutto il ministero pubblico di Gesù, prima degli eventi della passione (eccezion fatta per alcuni passaggi nei territori pagani limitrofi) e almeno fino al v. 6,6 e si **contrapporrà** per diversi tratti al luogo della passione, alla città santa di Gerusalemme. Inoltre, sarà il luogo **dell'appuntamento** col Gesù **risorto** annunciato dall'angelo alla tomba (16,7), il luogo del secondo inizio dove nuovamente, come in questo esordio narrativo, Gesù camminerà davanti ai suoi per le strade della Galilea».<sup>5</sup>

Sappiamo tutti che **regione** è la Galilea: terra di incroci di popoli, di confine, di mescolanza, di meticcianti... luogo della quotidianità del Figlio di Dio. Richiama un po' all'incontro di Giona con i pagani della terra di **Ninive**, o no? Il contesto liturgico lo fa emergere, quasi a dire che non è la prima volta che Dio parla non solo ai puri, ai credenti, ma a quelli che i credenti ritengono non credenti, pagani!

<sup>2</sup> Nuria Calduch Benages, La Bibbia della domenica, EDB, 2016, pag. 249

<sup>3</sup> C. Santambrogio, *Daccapo*, Cittadella editrice. 2017, pag. 33

<sup>4</sup> S. Fausti, *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ed. Ancora, Milano, 1990, pag. 34

<sup>5</sup> I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste, Ed. Ancora, Milano, 2015, pag. 520 (Annalisa Guida)

In questa terra, in questi luoghi, Gesù va, cammina, parla, vive la sua vita quotidiana, inizia l'annuncio:

- quasi a dirci che
  - i luoghi della quotidianità sono i luoghi dell'annuncio
  - i luoghi degli incroci di persone diverse sono i luoghi della presenza di Dio
  - i luoghi "non sacri/sacralizzati" sono i luoghi in cui emerge la Parola che si fa carne.
- Quali sono i luoghi in cui incrociamo l'annuncio? In cui ascoltiamo l'annuncio? Quotidianità, incroci di persone diverse, o luoghi che...ci costruiamo noi, ad hoc, sicuri e puliti, senza nessun contatto con le diversità che attraversano le galilee?

### Tempo: è giunto il momento

Le prime parole di Gesù che proclama il vangelo, cioè proclama se stesso (dicendo la Parola e insieme dicendo con essa che Lui è la Parola, la buona notizia di Dio), nel vangelo di Mc sono:

«Il tempo è compiuto / lett. è giunto il momento». Sentiamo la **forza** di questa espressione: è giunto il momento. Il tempo dell'attesa è finito. Ci siamo. Il momento presente è quello che Dio ha stabilito per la nostra salvezza. E sottolineiamo la diversa concezione del tempo che viene dalla fede nel Dio di Abramo.

C'è infatti in altre culture e religioni una concezione **circolare** del tempo (vedi mitologia greca: Sisifo, con la sua continua, inutile fatica che si ripete; Chronos, che divora i suoi figli...; ma anche la concezione orientale del tempo è circolare, ritorna...).

La ruota gira su se stessa, il serpente si morde la coda: "niente di nuovo sotto il sole" (Qo. 1,9).

«Questa concezione naturale del tempo **soffoca** la speranza e la storia: taglia le gambe a ogni possibilità di cammino che sfoci in qualcosa di diverso e positivo. Gli **ebrei** invece hanno introdotto una concezione "**lineare**" del tempo, che ha come punto di **partenza** la **promessa di Dio** e come punto **d'arrivo** il suo **compimento**: c'è una progressione continua verso la meta (...) In questo modo il tempo si fa storia: cessa di essere un continuo cadere nel nulla, nell'eterno ritorno dell'identico; diventa progresso sensato verso una novità che Dio stesso ha indicato».<sup>6</sup>

Un **progresso di bene**: di vittoria di bene sul male. È questo che dice il concetto lineare del tempo. Siamo chiamati alla **realizzazione** della **promessa**, non alla **ripetizione** di una **dannazione**!

Questo è importantissimo a livello **personale**: tu non sei il tuo eterno errore che ritorna, il tuo peccato che sempre si ripete (perché poi, nella vita, non è che si cambia poi più di tanto... si ricade sempre sulla stessa buccia di banana!), non sei il tuo trauma iniziale o l'eterno bambino... Gesù ci dice che c'è il **punto decisivo** della storia, in cui si passa dal **desiderio** alla **realtà**, e l'epoca bella non è quella che è passata, né quella che (forse) verrà: ma è **qui e ora**. Questo è il momento!

«Gesù, aprendo la bocca, richiama come prima cosa del **valore del presente**, in cui si gioca tutto. Questa coscienza sta alla radice di ogni azione, il tempo opportuno giunge quando si capisce che l'ora di decidere è ora. Il momento decisivo è la decisione stessa (...) questa aderenza al presente è indispensabile per la sanità mentale. Diversamente vivo nell'irrealtà, passando dall'illusione sul futuro alla delusione sul passato, trascorrendo metà esistenza nella pre-occupazione e l'altra metà nel rimpianto (...)

La religione giudeo-cristiana **non fornisce oppio** per dimenticare il male o sognare il bene: ci richiama a vivere il presente nella sua pienezza».<sup>7</sup>

- Questo aspetto del testo è veramente di grande **provocazione** per me, per noi come chiesa e come comunità: questo Gesù che ci dice che "**è giunto il momento**" mi inquieta a guardare a questo mio presente come il **momento favorevole**, in cui Lui c'è, viene, mi salva. Non ad essere nostalgica di un tempo, o delusa di un altro: ma a vivere ora, con questo corpo, questa età, questa situazione professionale, questo momento politico, scorgendo e "spingendo" a crescere il regno di Dio che è qui.
- Un **regno** che realizza pienamente l'amore di Dio per ogni uomo e donna, che **umanizza** pienamente, che interpella la mia/nostra libertà. Nello scegliere ciò che realizza pienamente l'amore di Dio per ogni uomo

<sup>6</sup> S. Fausti, *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ed. Ancora, Milano, 1990, pagg. 34-35

<sup>7</sup> ibidem

e donna, che umanizza pienamente, e rifiutare ciò che disumanizza, ciò che praticamente diventa rifiuto dell'amore di Dio.

Difficile? Può essere...ma bello, affascinante, prezioso tanto...da spenderci la vita, da rimetterci la faccia, anche i soldi, a volte le amicizie, altre il lavoro... (esempi...molti!)

**Come?**

**Dopo luogo e tempo, il contenuto**

«*convertitevi*»: è un forte imperativo, che indica, invita, quasi ordina di cambiare direzione alla vita, di cambiare idee e testa: non più volti a guardare **narcisisticamente** se stessi, ma volti a guardare fuori di sé, a dirigere i propri passi, mente cuore, verso il Regno di Dio: che è **fuori di noi**.

È una conversione grande che Gesù chiede, indica, dà come strada di vita: è una via di umanizzazione molto bella, molto vera anche dal punto di vista antropologico, che fa germinare al massimo le nostre potenzialità di bene.

**Non** significa dimenticarsi di se stessi, annichilirsi: ma **trovare** se stessi nella vita del Regno.

«*Meta-noia* e non *para-noia*, cioè spostamento su **grandi** (*meta*) e non su **piccole** (*para*) distanze!»<sup>8</sup>. Quante paranoie ci facciamo, personalmente e nelle nostre comunità! Cioè ci attacchiamo a piccole cose, a anche di noi stessi, a piccole visioni, invidie, divisione di compiti... e se è vero che la conversione parte da piccole cose, non significa far diventare queste il tutto della nostra attenzione!

**L'orizzonte è più ampio**, e non può essere il per-me, il per-noi: ma il **per-tutti!**

- Qui ciascuno si fa il suo **esame di "conversione"**: a che cosa devo dirgermi, che ora mi sta facendo vivere in para-noia, in piccole cose che diventano ossessive, e che chiedo al Signore di riuscire a farmi intravedere nel grande orizzonte del suo Regno?  
Potremmo farci questa domanda  
come comunità cristiana/come società civile/come Nazione/come Eu...  
si sono convertiti anche i pagani di Ninive... vuoi che non ce la facciamo noi, oggi?

«*credete al vangelo*»: secondo imperativo

è **un'adesione personale**, intellettuale e relazionale al vangelo, alla buona notizia di Gesù, a Lui, Figlio di Dio. Il problema non è decidere di credere che Dio esista o meno, ma quale tipo di rapporto stabilire con lui. «Credere è amare e fare di lui la propria vita»<sup>9</sup>.

- Che **rapporto**, che tipo di **relazione** ho con Gesù Cristo, Figlio di Dio? Consolatorio, da rifugio, avvolgente (abbracciami!), da proiezione dei desideri in un'entità superiore?  
O inquietante, spronante, fiducioso nel fatto che mi spinge a provare a volare (salmo 90-aquila e aquilotto)? Sapendo che la responsabilità prima è sempre mia... la Parola converte me, non gli altri. Alla chiamata – comprensione, corrisponde la mia libera risposta.

## 2- la vocazione di alcuni discepoli (Mc 1,16-20)

Ed ecco allora la seconda parte del brano di oggi: che guardiamo un po' più in **velocità**, avendo ancora negli occhi il testo di domenica scorsa. Ci sono due coppie di fratelli chiamati, **a due a due**, a seguire Gesù: come poi saranno mandati a due a due a predicare... non si è mai soli! Però si cambia: non sappiamo se erano i fratelli di sangue ad andare a due a due...sembra di no. Si apre la famiglia...si allarga, oltre i legami di sangue.

Sempre c'è da **condividere**. Come nella vocazione: chiamata, risposta personale, ma confermata e dialogata con un altro/a (coppia) o altro/a che accoglie la tua intuizione (preti/suore).

<sup>8</sup> C. Santambrogio, *Daccapo*, Cittadella editrice. 2017, pag. 25

<sup>9</sup> S. Fausti, *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ed. Ancora, Milano, 1990, pag. 37

Mc è sempre diretto: **Gesù cammina** lungo il mare di Galilea, **vede** Simone e Andrea che stanno **gettando** le reti (gettano intorno, cioè gettano il giacchio, una rete circolare, una specie di “lazo” per i gruppi di pesce: lago di Galilea, forme di pesca, Mendel Nun...): e li invita ad andare dietro a lui. Per fare uno stesso/diverso lavoro: pescatori di uomini.

E ancora due fratelli, Giacomo e Giovanni di Zebedeo, stanno invece **riparando** le reti: li chiama. Lo seguono.

**Tutti, dietro di lui:** non davanti, non a fianco. Dietro. La posizione dei discepoli. Di un maestro strano, che chiama invece di essere scelto dai discepoli. È Dio che chiama: l’iniziativa è sua, non degli uomini.

Due sottolineature:

**a- che cosa lasciano**

reti: il lavoro, la sicurezza, la professione. E sappiamo quanto, in età giovane adulta, questa sia importante! Ti dà identità, sai che sei utile per il mondo e per te, costruisci qualcosa...

barca-padre-i salariati: gli affetti familiari-il ruolo sociale. Non sei solo per questa famiglia di sangue in cui sei nato: sei per una famiglia più grande. E il tuo ruolo sociale non è tutto.

- Quali sono le nostre reti, le nostre barche, padri, salariati, che oggi dobbiamo lasciare per stare dietro a Gesù?

**b- un “nuovo lavoro”**

Una nuova professione, in linea con la prima: a tirar fuori gli **uomini dal pericolo** che è il mare del male, ma anche dalla **vita piccola** (*para...*), dal vivere solo per sé. Allora pescatori di uomini (nel senso di **umanità...** anche **donne!**) è per rivelare loro che c’è un **nuovo modo di vivere**, in una vita che diventa moltiplicata. È come se Gesù dicesse: «Il vostro tesoro è l’uomo. “E seguite me. Fate come io faccio, amate quelli che io amo. Preferite quelli che io preferisco. Lavorate per le cose per cui io lavoro”. (...) I quattro pescatori (...) scoprono la cosa essenziale, scoprono di avere un destino da messia. Destino che si può riassumere in due frasi: esistere per Dio, per guarire la vita. Non appartenersi. Il senso della vita cristiana è *esistere per*».<sup>10</sup>

- C’è un “nuovo lavoro” anche per noi? O un modo diverso di vivere il nostro lavoro?  
Alla sua sequela...

Sr. Federica Cacciavillani  
Suore Orsoline SCM

---

<sup>10</sup> Ermes Rochi, *Ha fatto risplendere la vita*, Servitium editrice, Gaorle-BG, 2003, pag. 124